

Restauro conservativo . Uno studio della Fondazione Visentini e un sondaggio dell'Adsi

Case storiche, l'incentivo moltiplica l'Iva

Saverio Fossati

■ Trentunomila case vincolate, 33 miliardi spesi in manutenzione dai proprietari in dieci anni, e un **extragettito potenziale Iva** di almeno 1 miliardo se i lavori di recupero verranno incentivati nei prossimi cinque anni. Sono le stime che la Fondazione Bruno Visentini ha elaborato con la ricerca curata da Luciano Monti, coordinatore dell'Osservatorio economico-internazionale sulla base di dati forniti dall'Adsi (Associazione dimore storiche italiane). Il lavoro è partito da un censimento che l'Adsi ha effettuato presso i propri iscritti. Alla prima domanda, se cioè avrebbero effettuato lavori di **restauro conservativo** o ristrutturazione a fronte della possibilità di detrazione elevata delle spese, l'87,3% ha risposto di sì. Una percentuale lievemente inferiore (84,8 per cento) ha risposto affermativamente all'ipotesi in cui le agevolazioni fiscali riguardino le sole facciate degli

edifici.

L'incremento possibile degli interventi supportati da bonus fiscali, nel prossimo quinquennio, potrebbe portare un extragettito Iva di un miliardo. L'obiettivo passerebbe da un raddoppio dell'attuale limite dei 96mila euro quale soglia di spesa massima per la detraibilità del 50% delle spese, spalmabile in dieci anni: con 200mila euro di spesa massima detraibile e un'aliquota di detraibilità del 75% (questo il contenuto dell'emendamento alla legge di Stabilità condiviso dall'Adsi).

Questo provocherebbe un incremento di investimenti, di cui una parte beneficerebbe, appunto, delle agevolazioni fiscali.

Secondo le stime l'extragettito Iva deriverebbe da due flussi: circa 300 milioni dall'incremento del fatturato delle imprese che effettuano i lavori di recupero e ben 700 dalla valorizzazione dell'immobile, calcolato in percentuali che

vanno dall'1,7 al 2,2 circa, a seconda delle tipologie: palazzi, ville, castelli, rocche e torri e altri immobili.

Il tema dell'indotto resta quindi centrale nella complessa operazione, che comunque passerebbe da un sì alle super agevolazioni fiscali: secondo le stime della Fondazione Visentini, l'indotto stimato per effetto del "moltiplicatore" dei beni culturali potrebbe essere di 14,7 miliardi, tale quindi non solo da consentire un discreto recupero delle spese sostenute (al netto dei bonus fiscali) ma di diventare il motore di un maggior gettito, non solo ai fini Iva.

«Si tratta - dice Nicola de Renzis, vice presidente dell'Adsi - di cambiare orientamento sui beni culturali, rendersi conto che le spese di manutenzione di questi immobili sono in media di nove volte superiori e la loro peculiarità è quella di un aspetto del paesaggio e della storia d'Italia che rischia di essere abbandonato al degrado».

